

CHIGIANA

INTERNATIONAL FESTIVAL & SUMMER ACADEMY
SIENA 5 LUGLIO - 3 SETTEMBRE 2020

 **OURSOUNDS**
Music over the distance

3 SETTEMBRE - ORE 21,15
CHIESA DI SANT'AGOSTINO, SIENA

ISTRAD

GORAN FARKAŠ mih, sopela, cindra,
mandola, violino, voce
SEBASTIJAN DEMARK contrabbasso, voce
ENDI OBLAK percussioni



DIVENTA UN AMICO DELLA CHIGIANA

FESTIVAL OF FRIENDS



ACCADEMIA MUSICALE
CHIGIANA

DONA ORA

*Sostieni con il tuo dono il nostro lavoro
ed il nostro impegno, aiutaci a formare nuovi talenti
e a diffondere la grande Musica.*

Ai nostri sostenitori va la più sincera gratitudine.

Grazie!

Oh quanti sfortunai

Tradizionale/ D. Marušić

Vara che desso `l ven

Tradizionale /D. Marušić

Pojenje - oj radosti veselosti

Tradizionale

Zelen bor

Tradizionale / G. Farkaš

Marija

Tradizionale / G. Farkaš

I bassi - E sul piu bel

Tradizionale - Tradizionale/ D. Marušić

Anka

Tradizionale / G. Farkaš

Jene mi noći

Tradizionale / G. Farkaš

Tanko i debelo - Un giorno andando

Tradizionale

Predi, predi hći moja

Tradizionale / G. Farkaš

Bugarenje - Teško majki

Tradizionale – Tradizionale/ D. Marušić

Bela bruneta

Tradizionale

Barba Zvanić

Tradizionale/ D. Marušić

Dojde vrah

Tradizionale/ D. Marušić

Biži biži maglina

Tradizionale / G. Farkaš

O jini fanti

Tradizionale/ D. Marušić

Il Chigiana International Festival 2020 è trascorso nei mesi di luglio e agosto, fino a lambire quest'anno gli inizi di settembre, in uno strano intervallo di tempo fra un lungo periodo di chiusura, che ha impedito la realizzazione di qualsiasi spettacolo dal vivo, e il momento sospeso dell'attesa, alle porte dell'autunno che verrà. La congiuntura eccezionale ha costretto l'Accademia Chigiana, come molte altre istituzioni culturali, a riflettere sul lungo percorso fatto in quasi un secolo, sulla sua attualità, e soprattutto sulla sua identità. Da questo è derivata la scelta della direzione artistica di dare all'edizione 2020 il titolo "OurSounds": *i nostri suoni*, che sono quelli dell'archivio storico offerti liberamente al pubblico attraverso le piattaforme digitali; sono i suoni dei nostri maestri ed allievi, e degli artisti che vivacemente collaborano alle nostre produzioni originali e stagioni concertistiche. Ma sono anche i suoni che costituiscono la memoria musicale di una comunità di ascoltatori, il nostro pubblico, a cui continuiamo a chiedere di partecipare attivamente, stretto intorno alla scena della vita musicale, sempre più libero da abitudini e pregiudizi.

Le tradizioni sono lo strumento più efficace che ogni comunità possiede ed esercita per appropriarsi di una memoria da condividere. Perciò, con il direttore artistico Nicola Sani, abbiamo pensato che sarebbe stato corretto concludere il Chigiana International Festival 2020 con un evento speciale di "Tradire – Le radici nella musica", riprendendo oltretutto il filo con una delle molte iniziative chigiane improvvisamente interrotte dalla pandemia.

E la scelta non poteva che andare sul patrimonio tradizionale dell'Istria, lingua di terra protratta al centro del Mediterraneo settentrionale, dove sul crinale fra oriente e occidente confluisce l'eredità continentale dell'Europa. In Istria, da sempre solcata da confini estremamente mobili, fin dall'antichità si intrecciano lingue, culture, identità di comunità che si contendono la proprietà della memoria. La musica può trasformare questa contesa in un confronto positivo che costringe a riscoprire e valorizzare tutte le differenze come ingredienti ugualmente imprescindibili di un patrimonio comune.

In un continuo danzare fra versi poetici in dialetti italiani, sloveni, croati, nel mosaico di testimonianze di innumerevoli migrazioni dalle venezie, dalle più prossime regioni austro-ungariche e da

tutti i Balcani, la memoria musicale istriana conserva ancora forme polifoniche particolari che nel battere delle voci una contro l'altra risvegliano l'eco di suoni adriatici ormai perduti. Mantiene intatta la freschezza dei contrasti emotivi che animano le villotte friulane. Riporta racconti arguti e modi di dire, filastrocche e serenate di valli e paesi, dai monti della Čićarija che la incorniciano, ai porti che si affacciano verso il golfo di Venezia o sulle isole del Quarnero. Ricorda la tristezza dell'addio stemperata nel canto di giovani obbligati a raggiungere Trieste per arruolarsi nelle truppe asburgiche della Prima Guerra Mondiale, o l'urgenza della gestione politica delle differenze etniche nella storia più recente.

Tutto ciò verrà riproposto in concerto dal trio guidato da Goran Farkaš, polistrumentista votato fin da giovanissimo alla riscoperta, conservazione e reinterpretazione del patrimonio musicale istriano. Gli stessi strumenti utilizzati dal gruppo testimoniano le dinamiche di un incontro. Da una parte troviamo le sonorità arcaiche pastorali del *mih* e della *sopela*, appartenenti alla famiglia delle zampogne e ciaramelle diffuse in tutto il Mediterraneo e nell'Europa centrale; il violino che porta nei suoi accenti la memoria della *lijerica*; la *cindra* che con le sue corde pizzicate congiunge idealmente le montagne della Čićarija alle catene che si spingono verso sud est, dall'Erzegovina all'Albania, dalla Romania alla Bulgaria, fino al limitare della memoria ottomana. Dall'altra la *mandola*, i tamburi a cornice, il *cajon* e il contrabbasso, che manifestano la volontà di riportare la pratica delle tradizioni musicali istriane nel panorama sonoro attuale, fatto di linguaggi che mescolano le varie musiche mediterranee alla grammatica del rock e del folk globalizzato. Questo perché le musiche della tradizione non possono appartenere al passato, ma vivono solo nel presente, fra la voce e le mani di chi le suona e le orecchie e il corpo danzante di chi le ascolta.

Eccetto alcuni canti come "Oj radosti veselosti", che appartiene alla comunità di antica origine montenegrina, l'unica di confessione ortodossa nella penisola, o "I bassi", tipica villotta della città di Dignano-Vodnijan, tutte le musiche in concerto sono il frutto di un lavoro che mira a reinterpretare melodie e poesie popolari raccolte sul campo aggiungendo talora versi o arrangiamenti ori-

ginali. È ciò che Farkaš ha imparato a fare accanto a figure come quella di Dario Marušić, memoria vivente della musica istriana e personalità che si professa da sempre all'incrocio fra le identità italiana, slovena e croata. La sua presenza, purtroppo impedita dalle più recenti restrizioni sulla mobilità internazionale dovuta al ripresentarsi dei contagi, farà comunque continuamente capolino nel programma della serata.

Nei brani che ascolteremo ritroveremo quanto ancora di "nostro" resta al di là dell'Adriatico, e ancora di più ci stupiremo di ciò che noi stessi abbiamo dimenticato di qua dal mare.

La musica permette di viaggiare in lungo e in largo nello spazio e nel tempo, pur restando fermi: basta avere la curiosità di ascoltarla con orecchie ben aperte. Solo così ciascuno può ritrovare liberamente le proprie radici nella musica, senza generi e confini, come quella che la Chigiana continuerà ad offrire al suo pubblico.

Stefano Jacoviello

Nato in Istria nel 1989, **Goran Farkaš** ha mostrato fin da bambino un interesse particolare per la musica tradizionale, alimentato in una comunità di musicisti dedicata alla riscoperta e reinterpretazione del patrimonio musicale istriano. Ha imparato a suonare le cornamuse e gli strumenti a corda e ad arco della tradizione istriana e croata, inserendone le sonorità in musiche originali che attraversano senza pregiudizi e chiusure ogni genere di popular music. Oltre alle tante partecipazioni in diversi progetti musicali, è il promotore del festival *TradinEtno*, che fin dagli inizi ha raccolto a Pazin-Pisino una platea di giovani interessati alle musiche popolari del mondo globalizzato, con un approccio improntato all'incontro e al confronto senza confini linguistici e culturali. Oggi *TradinEtno* fa parte di una organizzazione internazionale di festival dedicati alle musiche popolari, portando all'incontro e alla circolazione di musicisti, ricercatori, e semplici appassionati provenienti da diverse tradizioni musicali.

La sua band *Veja*, di cui fa parte anche Sebastijan Demark, prende il nome dalle veglie funebri istriane, accompagnate da situazioni conviviali in cui si può ancora ascoltare i canti tradizionali che Farkaš e i suoi sodali intendono riportare nella quotidianità delle pratiche musicali, attraverso riarrangiamenti e nuove composizioni che ne attualizzino lo stile. La televisione nazionale croata HRT ha dedicato un documentario alla band, che nel 2014 ha pubblicato il primo CD "Dolina Mlinova".

OURSOUNDS

Music over the distance

con il contributo di



con la collaborazione di



media partner



radioarte